

Yukio Mishima

Ai

I due s'incontrarono spesso alla villa della nonna: una volta alla settimana, infatti, Yoko andava a portarle dei dolci fatti in casa o un piatto speciale. La nonna aveva l'abitudine di riposarsi per quattro ore ogni pomeriggio, viveva con una domestica distratta, Otetsu. Otetsu era così sciocca che la nonna a volte le diceva, scherzando: "Portami del tè, sciocchina", oppure "Sciocchina, i signori stanno per andarsene".

Ogni sabato, come cappuccetto rosso, Yoko tornava a casa in fretta e si recava alla villa con un dolce che aveva preparato sua madre, un'ora prima del risveglio della nonna. La villa si trovava a metà strada su un poggio che dava sul fiume Tama. Aveva soltanto cinque stanze, ma c'era un giardino abbastanza ampio; ad un angolo di esso, su una collinetta artificiale, era situato un padiglione. Da lì, un vialetto portava al ponte di pietra sul laghetto del giardino, un altro conduceva all'ingresso posteriore. Per non impedire la vista del fiume, la collinetta di roccia era stata costruita di lato rispetto alla casa. Dalla casa principale il padiglione era visibile solo d'inverno, quando le foglie dei cespugli che lo circondavano erano cadute. Nelle altre stagioni era possibile scorgerne solo il tetto. Quando faceva bel tempo, Yoko lasciava il dolce ad Otetsu, usciva nel giardino e saliva al padiglione. E poi scendeva

di nuovo e aspettava all'ingresso posteriore. Sugio passava di là, al ritorno dalla scuola, cercando di essere puntuale. I due andavano a passeggiare presso il fiume Tama, oppure entravano nel padiglione e parlavano.

Amavano questo posto: c'era un bel panorama ed inoltre era abbastanza piacevole temere di venire visti insieme da qualcuno di casa, avrebbero potuto persino baciarsi, se lo avessero voluto.

Sugio era il figlio dello zio di Yoko. I due erano cugini. Lui si trovava, fin dalla nascita, in una condizione tale da poter ricoprire il ruolo dell'amante e quello del fratello. Si somigliavano molto e venivano spesso scambiati per fratello e sorella.

La somiglianza è come una dolce sensazione, basterebbe somigliarsi per credere che esistano la comprensione, i pensieri che si trasmettono senza parole, la fiducia reciproca. Si somigliavano soprattutto nei loro occhi limpidi, quegli occhi che purificarono lo sporco del mondo che li adombrava, come il filtro che purifica l'acqua torbida e la rende potabile. Sembrava che l'acqua limpida fluisse dai loro occhi verso l'esterno. Il giorno in cui scorrerà sul mondo toglierà ogni contaminazione.

Una mattina, Sugio e Yoko si trovarono schiena a schiena in un treno affollato. Stavano andando a scuola. Di solito

non si incontravano, ma poiché Sugio aveva dormito da un altro parente presero lo stesso treno senza saperlo.

Era autunno. Nell'aria si diffondeva il profumo dei crisantemi. Né a Sugio né a Yoko, chissà perché, sembrò calore umano quello che sentivano sulle loro schiene. Pensarono che fosse il calore del sole, ebbero la sensazione di essere investiti da un raggio puro proveniente da lontano. Quindi non osarono voltarsi. Però Yoko sentì di appoggiarsi su un'ampia divisa nera e Sugio sentì di appoggiarsi sulla morbida e minuscola camicetta della studentessa. Via via, insieme alla forza dei passeggeri che spingevano nel treno affollato, ai due parve di sentire muoversi un'altra forza attorno alle loro schiene.

I due pensarono che fossero ali.

Avvertirono l'energia come di ali piegate e nascoste che trattenevano il fiato. Provarono una profonda vergogna sulle spalle che di tanto in tanto si sfregavano tra loro. Se avessero veramente avuto le ali, questo disagio sarebbe stato comprensibile. Al giorno d'oggi, è un motivo di vergogna avere qualcosa di così sublime.

I due sorrisero timidamente, sembrava che le ali li solleticassero.

Infine si voltarono e si guardarono.

-Sei stata tu, Yoko!- esclamò Sugio sorpreso.

-È da tanto che non ci vediamo- disse Yoko.

Non avevano molta voglia di andare a scuola quel giorno, quindi discussero se andare al cinema. Ma volendo rimarcare l'importanza dell'incontro, Sugio alla fine decise di assistere alle lezioni e Yoko acconsentì.

Mentre Sugio scendeva ad una stazione per cambiare il treno, Yoko gli si avvicinò, ormai non c'era più tanta folla. Si strinsero le mani rapidamente, poco prima che si chiudesse la porta, rendendosi conto che sarebbero stati immediatamente divisi. Quel giorno, durante il corso di inglese, a Yoko capitò di leggere un passo interessante. Era la breve biografia di William Blake, della quale la colpì il brano iniziale: "Fanciullo, Blake giocava in un campo da solo. Vide molti angeli muovere le loro ali sui rami di un grosso albero. Tornò a casa di corsa e raccontò l'accaduto alla madre. Essa non gli credette, anzi lo rimproverò per quella sciocchezza e lo picchiò".

Yoko lesse e rilesse solo questo brano mentre il professore continuava la traduzione e pensò: "Avrebbe avuto dei dubbi anche il piccolo Blake sul fatto di aver visto gli angeli. Solo quando la madre lo picchiò cominciò veramente a crederci. Venir punito dalla madre è stato il procedimento necessario per fargli credere. È sbagliato ridere della madre di Blake come fa il professore. Essa, in

quel caso, è stata proprio fedele al suo ruolo”.

In questi pensieri era nascosta un’ombra inconsapevole di erotismo. Chissà quale punizione si aspettava la ragazza. Nello stesso tempo, nell’aula di un’altra scuola, non riuscendo a seguire la lezione, Sugio pensava soltanto alla cugina ormai cresciuta, vista dopo alcuni anni.

Il suo pensiero si concentrò soprattutto sulle ali di Yoko e gli venne il dubbio che essa le avesse veramente e da quel momento in poi non l’abbandonò mai il desiderio di vederle. Avrebbe significato guardare il corpo nudo di Yoko, ma a lui interessavano le ali e non il corpo.

“Deve sicuramente avere le ali”, pensò, “siccome le sono nate e cresciute con l’età non lo sa nessuno della sua famiglia. Fortunatamente solo quando ha cominciato a fare il bagno da sola le sono cresciute abbastanza da poter essere notate. Deve essere proprio così. Altrimenti me lo avrebbe già detto uno dei parenti pettegoli, un tale segreto è difficile da nascondere”.

Sugio incominciò a sognare le ali di Yoko: una fanciulla nuda in una luce fioca affacciata a una finestra, le ali bianche le coprono tutta la schiena come un cappotto. Quando Sugio le si avvicina, le sue ali si allargano fino ad abbracciarlo forte senza che lei si volti.

Sugio si sveglia urlando dal dolore. Inoltre non immaginò

mai che Yoko credesse nel profondo che anche lui avesse le ali sulle spalle.

“Magari, l'estate prossima, ci sarà pure un'occasione di andare al mare insieme. Quindi potrò vedere se ci sono delle piccole ali che stanno crescendo sulla sua schiena svestita. Potrò persino toccarle. Purtroppo è ancora autunno. Dovrò aspettare prima di realizzare questo desiderio segreto”, pensò.

Sugio ebbe un altro timore, di non trovare nemmeno una piccola traccia di ali su di Yoko e di non poterla più amare per la delusione. Anche dopo che iniziarono a vedersi spesso, i due non si confessarono mai le loro fantasie, i desideri e i timori infantili. Entrambi erano certi che avrebbero dovuto subire reazioni di scherno o di disprezzo se avessero ammesso questa strana convinzione che l'altro avesse le ali. Inoltre, come si poteva spiegare la ragione di questa fantasia quando non si poteva chiarirla a sé stessi?

... I due cugini si guardavano negli occhi timidamente. Credevano di aver visto negli occhi sinceri e limpidi dell'altro un sentiero che conduceva oltre campi senza confini.

... Yoko aprì l'ingresso posteriore del giardino e si fermò ad un lato della strada. Era l'inizio dell'estate del

diciottesimo anno dell'era Showa (1943, *n.d.r.*).

Poiché c'era molto meno pericolo di incursioni aeree qui in periferia, gli abitanti non avevano fretta di evacuare dagli edifici. I rifugi antiaerei erano stati scavati un po' per scherzo. Quello della nonna di Yoko, scavato ad un lato della collinetta, era oggetto di invidie e derisioni da parte dei vicini di casa, poiché la vista di un rifugio così sicuro suscitava ancora di più la paura della gente. Qualcuno disse con sarcasmo: "La vecchia signora ha fatto costruire il so ossario". Era la persona più spaventata di tutti.

Yoko stava in piedi davanti alla porta, era vestita con una camicetta a mezze maniche e con una gonna ben stirata perché non le piacevano i calzoni. Il nastro bianco della camicetta si sollevava lievemente col vento. Le sue braccia scoperte erano tanto bianche quanto la seta lucida del nastro. Anche in estate le braccia di Yoko erano candide come neve.

Poi arrivò Sugio, di corsa, lungo la strada in pendenza, in camicia bianca, i calzoni fasciati e la giacca da lavoro piegata sul braccio.

Si strinsero le mani piacevolmente sudate.

Il padiglione in quella stagione era circondato dalle azalee in fiore, c'erano quelle bianche, quelle scarlatte, quelle variegate.

Sul pavimento di pietra si proiettava l'ombra scura delle azalee e si sentiva soltanto il ronzio delle api, come il respiro del giardino addormentato.

Quando ci si trovava in quel posto non si poteva credere di essere in guerra.

I due, seduti l'uno accanto all'altra su una panca, guardavano la lontana riva biancheggiare nella luce pomeridiana di maggio. Nell'aria ondeggiò una lenza, in un attimo brillò e sparì.

-Hai visto un pesce?- domandò Sugio.

-No, non l'ho visto.

-Nemmeno io. Sarà stato un galleggiante quello che ha attraversato l'aria come una mosca.

Scoppiarono a ridere immaginando la faccia delusa del pescatore che aveva perso la sua preda. In seguito rimasero in un silenzio fragile come il vetro. Ma erano coscienti di cosa volesse dire questa quiete.

Oltre l'ampio panorama, le nuvole si avvolgevano e si scioglievano come petali di iris. Erano appesi bizzarramente nell'aria i sedili gialli della grande ruota posta dietro agli alberi della riva opposta, come se stessero aspettando da tempo che qualcuno dall'alto scendesse a sedersi. Erano costretti a non mettere in moto le varie macchine in quel luna-park perché avevano dovuto

limitare l'uso dell'elettricità con l'incalzare della guerra. Era una giornata splendente. Il cielo di Tokyo era tanto azzurro e il cielo stellato tanto limpido perché era diminuita la cappa di fumo in seguito alla crisi di produzione, ma non solo: la bellezza della natura nell'ultima fase della guerra sembrava scaturire dalla forza invisibile degli spiriti dei morti. La natura nutriva la propria bellezza con i corpi dei morti.

Non è per la stessa ragione che il verde dei cimiteri è così vivace e il cielo nell'ultima fase della guerra fu così azzurro e limpido?

Tutto ciò che vedevano risplendeva del fulgore della morte. Ogni sasso sulla riva l'aveva dentro di sé.

I giovani cugini quindi si avvicinarono piegando le loro ali fino a poter udire i battiti dei cuori. Il loro battito aveva un tono talmente identico e le sue note coincidevano così perfettamente come se ci fosse un'unica creatura al mondo che palpitasse tra i due.

Nel frattempo, le riflessioni dei due giungevano alla stessa conclusione. Tuttavia, non osando pronunciarle non ebbero modo di saperlo.

Sugio fantasticò: “Sono sicuro che lei ha le ali. Ed ora sta per volare via. Lo vedo chiaramente”.

Anche Yoko fantasticava: “Sono sicura che lui ha le ali.

Quando si è voltato non aveva l'espressione sospettosa di chi si domandava se si avvicinasse qualcuno, mi è sembrato invece che avesse lanciato un'occhiata come d'abitudine alle ali sulle spalle ma inconsciamente, come uno scolaro che dà spesso un'occhiata alla propria cartella sulla schiena. L'ho notato subito”.

Tener segreto questo pensiero fu piacevole e allo stesso tempo triste. Quando sentivano di riuscire a volare insieme, spinti dalla potenza dell'amore, dovunque in quel cielo fino alla lontana riva opposta, l'idea di possedere le ali rendeva così reale le loro fantasie. Purtroppo entrambi, credendo che solo l'altro avesse le ali, provarono un immenso sconforto perché erano sicuri che un giorno l'amato sarebbe volato via da solo.

-Sarò via da Tokyo dalla settimana prossima- disse Sugio.

-Come mai?

-Vado alla città di M. per la mobilitazione lavorativa.

-In fabbrica?

-Dove costruiscono gli aerei.

Yoko immaginò il cugino che fabbricava tante ali. “Sarà costretto a mostrare il campione ai suoi operai. Quindi gli basterà mostrare le sue enormi ali bianche e brillanti. Sarà anche costretto a far vedere come funzionano. Volerà con

leggerezza. Si fermerà un po' in aria. Gli misureranno le ali come quando si prendono le misure dei vestiti. Però nessuno sarà capace di costruire ali così perfette come le sue naturali. Sarà invidiato dagli altri. Sarà spinto a volare di nuovo. Volerà. Allora la bocca di un fucile mirerà alle sue ali. Le bagnerà di sangue, il suo corpo cadrà giù in terra, rotolerà sbattendo dolorosamente le ali come un uccello colpito. Morirà... con gli occhi freddi e immobili di un uccellino privo di vita”.

Angosciata, Yoko lo pregò di non andarci. Invano. Gli domandò malinconicamente quando avrebbero potuto vedersi la prossima volta. Il ragazzo la rassicurò dicendole che avrebbe avuto la licenza, anche se per poco tempo, una volta al mese.

In Sugio, il dispiacere di non aver realizzato il proprio desiderio non era minore della tristezza dell'addio.

L'estate era ancora lontana. A causa dell'aggravarsi della guerra sarebbe stato difficile andare al mare. Purtroppo per questi ragazzi così timidi non capitò mai un'opportunità in cui Sugio potesse verificare se su Yoko ci fossero le ali.

Vedendo che Sugio esitava a dirle qualcosa, la ragazza fraintese il suo atteggiamento, o stava per confessarle che voleva bene ad un'altra oppure stava per dichiararle

qualcosa di troppo vergognoso da immaginarsi. Nessuna delle due ipotesi era piacevole per quella fanciulla ingenua. Quindi fece finta di essere arrabbiata e rimase ostinatamente muta.

Ma fu inaspettato quello che le disse Sugio col solito tono lieve, senza cambiare espressione.

-Penso che vedrò la nonna, oggi. Di solito me ne vado senza salutarla perché mi imbarazza, ma dato che non la vedrò per un bel po'...

-È una buona idea- disse la ragazza rasserenandosi, -le diremo che ci siamo incontrati per caso lungo la strada e che abbiamo deciso di andare a trovarla insieme. Le farai molto piacere.

Usciva del vapore dal comignolo proprio quando si voltarono verso la villetta della nonna. Otetsu stava preparando il bagno. La nonna aveva l'abitudine di fare il bagno ogni due giorni dopo il riposo del pomeriggio.

Non si sa se la proposta di Sugio avesse a che fare con l'innalzarsi del fumo nel cielo azzurro.

La nonna si era appena svegliata. Accanto al suo letto c'era la prima edizione di un romanzo di Kyoka che aveva una bellissima copertina con un'incisione su legno di un grande fiore di malva.

Indossava una vestaglia blu a quadretti e ricevette i giovani

ospiti seduta sul letto. Sul leggio erano posati un elmetto di ferro e un cappuccio imbottito. Quando suonava l'allarme nel cuore della notte, si metteva rapidamente l'elmetto sopra il cappuccio, scivolava di nuovo nel letto e seguiva le notizie della radio.

-Non venivi a trovarmi da parecchio tempo, caro Sugio. Sei diventato un bell'uomo, a parte che il defunto nonno fu molto più affascinante di te. Tu, come Yoko, sei un pochino più carino della media dei ragazzi. Ed è giusto così, perché anche quando si estrae l'omikuji^(*), quello che ti prevede un'ottima fortuna invece esercita una cattiva influenza. Voi due avete l'aspetto di chi ha una fortuna moderata. Infatti vedo che sulla vostra faccia è scritto: "scarsa fortuna".

La nonna li fece subito ridere con le sue parole scherzose. I due si guardarono in faccia, la nonna si accorse immediatamente che i loro occhi brillavano e disse: -O cari, mi pare che siate più che buoni amici, senza dir niente alla nonna. Non è troppo facile tra cugini, eh? Per carità, non ci posso credere che tu, Sugio, ti sia innamorato di una come lei. Dovresti trovarne una bella come la tua nonna. Però dubito che ce ne sia un'altra simile a me in tutto il Giappone.

^(*) *Biglietto che predice futuro e fortuna, tutt'oggi dato nei templi buddhisti e shintoisti*

Così deriso, Sugio stava per fuggire. Ma la nonna offrendogli il pound-cake che aveva portato Yoko, gli chiese di rimanere, quando Otetsu venne ad annunciare che era pronto il bagno. La nonna andò a fare il bagno. Poi lo fece Sugio. E infine Yoko. All'inizio Yoko non aveva pensato di fare il bagno, ma siccome Sugio aveva detto che l'avrebbe fatto, lo imitò. Una fanciulla cerca sempre di imitare la persona che ama. L'imitazione è il modo con cui le ragazze esprimono il loro affetto e in questo si differenziano dal modo di amare delle donne di mezza età.

Yoko e Sugio, imbarazzati, s'incrociarono all'entrata del bagno. Il ragazzo si mise sulla veranda della stanza di fronte e guardò su in cielo il sole tramontare. Rombò nel passare una pattuglia di aerei da ricognizione.

“Ora Yoko, togliendosi quella camicetta a mezze maniche, starà guardando allo specchio la parte più bianca delle sue braccia. Ed ora le ali saranno bagnate di vapore come dipinte di un bianco luminoso. Con le ali timidamente ripiegate, starà inginocchiata sulla pedana di legno. Se io le apparissi in questo momento, il suo pudore tingerebbe le ali del colore dell'alba fino alle punte”.

Sugio pensò che questa sarebbe stata l'ultima possibilità nella sua vita di vedere le ali di Yoko. Si agitò. Si alzò

e si affrettò verso l'entrata del bagno. Il giovane esitò per qualche tempo e, camminando avanti e indietro nel corridoio, si lamentò per la sua completa mancanza di coraggio.

Via via, il vetro opaco della porta del bagno iniziò ad illuminarsi di quel color latte che fa risplendere il lago di primo mattino. Dall'interno del bagno si udiva il suono dell'acqua, come di onde che lambiscono le sponde del lago.

La ragazza uscì dalla vasca. Si asciugò ignorando che il profilo del suo corpo nudo vagamente dorato si riflettesse sul vetro della porta. Sugio contemplò il movimento delle sue piccole spalle. Il vapore gli impedì di distinguerla esattamente, vide qualcosa di simile a foschia bianca attorno alle spalle esili di adolescente e credette di aver visto le ali.

... Per un anno circa Sugio non ebbe l'opportunità di vedere le ali di Yoko. Non poterono nemmeno incontrarsi spesso. Però i due, che si volevano molto bene, si scambiarono incessantemente delle lettere. I cugini si giurarono amore per tutta la vita. A dire il vero, non fecero altro che farsi promesse. Pensavano di poter costruire una casa felice e sicura in cui vivere un giorno, riempiendo questo mondo angoscioso e la distanza del

tempo con le loro ingenuità parole di giuramento, come quando s'intonavano ad uno ad uno dei mattoni. I due, privi di altre risorse, lanciarono le loro parole contro le avversità. Come i barbari che evocano formule magiche quando stanno per essere uccisi, vollero credere invano alla forza magica del giuramento.

Nel marzo seguente, Yoko morì durante un'incursione aerea. La scuola che frequentava mandava gli studenti in un edificio del centro a lavorare negli uffici dell'esercito, e lei fu uccisa da una bomba lungo la strada.

Tre ragazze e Yoko, che era l'unica a vestirsi in gonna ben stirata e camicetta come al solito, erano appena uscite dalla stazione vicino al centro, quando suonò l'allarme. Le tre amiche si precipitarono immediatamente nel rifugio mentre Yoko rimase indietro indecisa. Le amiche la chiamavano tra l'eco delle esplosioni. Finalmente apparve, attraversando il viale luminoso ormai deserto. Stava per raggiungerle quando alle sue spalle, a soli venti metri dall'ingresso del rifugio, esplose una bomba.

Yoko non aveva più la testa. La ragazza senza capo, inginocchiata in terra, non cadde, come sostenuta da una forza inesplicabile: solo, batté ripetutamente entrambe le braccia bianche su e giù con violenza, come ali...

L'afflizione di Sugio quando seppe l'accaduto fu

tremenda. Attese che la guerra lo ammazzasse. Tuttavia, ancora oggi è vivo e anche gli altri sono vivi. Si è laureato all'università ed ora lavora in una importante compagnia di affari.

Sugio non sa che Yoko credette che anche lui avesse le ali. Dell'esistenza di quelle della ragazza ne era sicuro e la sua morte lo confermò.

In un bel mattino autunnale, scese lungo la pendenza davanti a casa sua. Mentre camminava verso il corso dove passano i tram, sentì qualcuno mettere una mano sulle sue spalle. Si voltò. Non c'era nessuno. Provò a toccarsi le spalle senza accorgersi di nulla.

Da quel giorno in poi, però, iniziò ad avvertire uno strano peso.

Scosse la testa dubbiosamente e riprese a camminare. Fu la prima volta che percepì la presenza delle ali sul suo corpo.

Tuttavia non si accorse che fossero le ali, tanto meno gli altri, impegnati nei loro affari, le notavano. Così, questo giovane impiegato serio e taciturno andava a lavorare portando addosso le enormi ali che non servivano a nulla, soffrendo di un forte dolore alle spalle. Era un'inutile fatica in più. Ogni mattina andava alla compagnia con le sue ali e tornava a casa di nuovo con esse, senza saperlo.

Poiché non venivano mai spazzolate, le sue penne diventarono sporche e grigiastre come le piume di un uccello imbalsamato. Sugio non riusciva a capire il senso di muoverle su e giù. Senza ali, la sua vita sarebbe molto più leggera. Le ali non sono adatte per camminare sulla terra.

È giunta la primavera. Ieri si è tolto il cappotto. Ciononostante, il peso che gli grava sulle spalle non lo abbandona. Infatti, le rigide ali invisibili si posano sulle spalle come un falco e guardano il suo profilo con grande solennità. Sugio non sa che ostacolano in silenzio la sua carriera. Non c'è nessuno che gli insegni come liberarsi di queste ali?

